# SULLA VIA DEL CATAI

Rivista semestrale sulle relazioni culturali tra Europa e Cina



Dicembre 2016

Anno IX - Numero 14

# **AD TARTAROS**

I mongoli tra Oriente ed Occidente

A cura di Davor Antonucci





Ragazza mongola vestita con costume tradizionali e copricapo in pelliccia, 2007, fotografia a colori, Collezione privata

## CENTRO STUDI MARTINO MARTINI



### per le relazioni culturali Europa-Cina



Il Centro Studi intitolato a Martino Martini (1614-1661), missionario gesuita trentino che visse e operò in Cina, autore di importanti opere in campo storico, geografico e filologico, ha sede a Trento, dove svolge attività di ricerca, studio e documentazione sulla storia, la cultura e la realtà socio-economica della Cina.

Pubblica in edizione critica l'Opera Omnia di Martino Martini, la collana storico-scientifica Orsa Minore, la rivista Sulla via del Catai, semestrale sulle relazioni culturali tra Europa e Cina, e la collana Miscellanea di testi biografici, letterari e teatrali.

Promuove e organizza convegni, workshop, seminari, mostre e attività divulgative su temi di carattere storico, economico, geografico, artistico, filosofico e linguistico.

Opera in stretta connessione con l'Università di Trento e intrattiene relazioni e scambi con istituti culturali e accademici italiani, europei e cinesi.

# SULLA VIA DEL CATAI Rivista semestrale sulle relazioni culturali tra Europa e Cina 契丹之路 欧中文化交流季刊

Direttore responsabile: Riccardo Scartezzini

Capo-redattore: Aldo Caterino

Comitato di redazione: Davor Antonucci, Michele Castelnovi (Coordinatore di redazione),

Piergiorgio Cattani, Elena Dai Prà, Laura De Giorgi, Paolo De Troia, Elisa Gagliardi Mangilli, Luisa Maria Paternicò (Coordinatrice di redazione), Paolo Rosa, Wang Leilei, Yu Weiwei, Zhang Gangfeng

Comitato scientifico: Federico Masini (Presidente)

Luigi Bressan, Patrizia Carioti, Lucia Caterina, Claudia von Collani, Noel Golvers, Isaia Iannaccone, Alessandra Lavagnino, Tiziana Lippiello, Giuseppe O. Longo, Renato Mazzolini, Francesco Montessoro, Barbara Onnis, Massimo Quaini, Guido Samarani, Francesco Surdich, Marina

Timoteo, Gong Yingyan, Han Qi, Zhang Xiping

Autorizzazione del Tribunale di Trento Abbonamento annuale: 30 euro n. 1321 del 5 aprile 2007 Un numero: 20 euro

Sulla via del Catai è una rivista referata a livello nazionale e internazionale. Tre membri del Comitato scientifico operano la peer review, ricorrendo, ove necessario, anche a esperti esterni.

Amministrazione, Direzione, Redazione, Acquisti e Abbonamenti:

CENTRO STUDI MARTINO MARTINI

Via Tommaso Gar, 14 - 38122 TRENTO

tel. 0039 0461 881343 fax 0039 0461 881348

e-mail: centro.martini@soc.unitn.it internet: www.centrostudimartini.it

In copertina: Figuranti vestiti come guerrieri mongoli medievali, 24 giugno 2007, fotografia a colori, Collezione privata

-3-





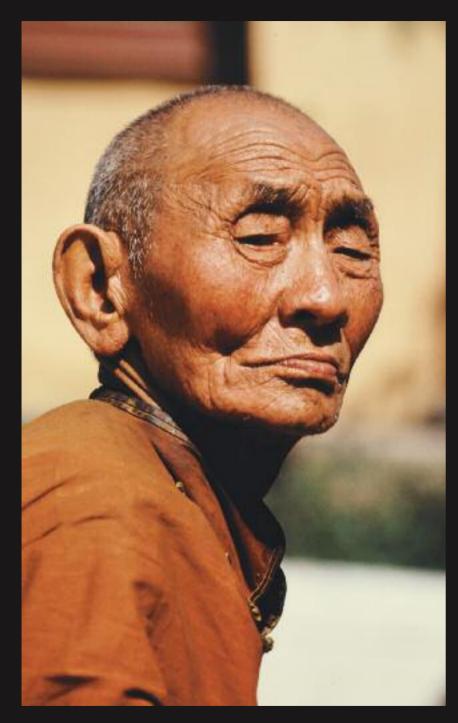
In alto: Cacciatore con aquila posata sul braccio destro, 2 ottobre 2010, fotografia a colori, Collezione privata
In basso: Interno di tenda kazaka a Bayan-Olgii, in Mongolia, 21 luglio 2011, fotografia a colori, Collezione privata





In alto: François Philipp, Monumento a Činggis Qan, in Mongolia, 2010, fotografia a colori, Collezione privata

In basso: Taylor Weidman, Una donna mongola munge una femmina di yak a Ikh Tamir, 3 agosto 2016, fotografia a colori, Collezione privata



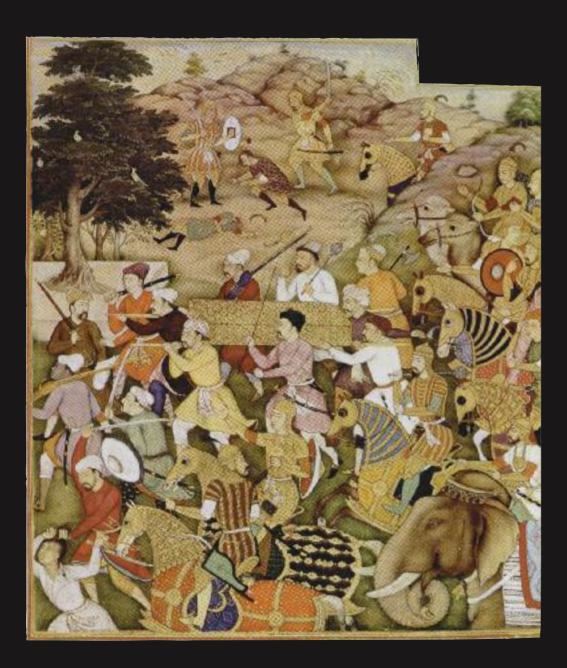
Lama nel monastero di Gandan, a Ulan Bator, capitale della Mongolia, 1981, fotografia a colori, Collezione privata

### INDICE



Ivan Sablin - National Research University Higher School of Economics, San Pietroburgo

Patrick M.W. Taveirne - The Chinese University of Hong Kong



Artista persiano, Funerale di Činggis Qan, XVI secolo, disegno acquarellato, Londra, British Museum

# EST VS OVEST IN TERMINI MONGOLI: I QAN, LE LORO CORTI E IL MONDO ESTERNO

Paul D. Buell - Western Washington University (Bellingham, WA)
Francesca Fiaschetti - Hebrew University of Jerusalem

(traduzione dall'inglese di Davor Antonucci)

Abstract: Many influences helped forming the early Mongols' perception of the world: some did have strong connections to traditional Mongolian society but others had little to do with its values and assumptions. When the Mongols began penetrating territories outside of Mongolia, such cultural features were already present within their society, and soon began interacting with foreign cultures more directly, adding new to the old. How did the mixture of traditional and new elements, as well as their own built-in value system, shape the Mongols' representation of the world? In this paper we will look at a few examples of what happened.

#### Introduzione

I primi mongoli non furono mai isolati dal mondo circostante, perfino quando erano impegnati nel loro tradizionale stile di vita, il cui modello base era l'allevamento con spostamenti regolari da un pascolo ad un altro. L'originaria organizzazione sociale mongola era basata su tale allevamento, all'interno di un paesaggio in gran parte concepito in termini tradizionali, soprattutto in termini di reali determinazioni geografiche: che cosa era un fiume, cosa non lo era, alture e pianure, e relazioni di parentela. La terra, così come gli animali che la abitavano, si considerava possedesse uno spirito,1 segnalato oggi come allora da imponenti tumuli di pietra dotati di grande potere. Questi erano posti in tutti i punti di energia, su monti, nei pressi di laghi, formazioni rocciose dalle forme particolari, e ovunque la natura si fosse manifestata con una tale intensità da indicare che ci fosse qualcosa di più grande all'opera. Ma il paesaggio non solo formava un mondo interno: esso conduceva anche all'esterno attraverso connessioni con diverse realtà non-mongole.

In Mongolia esistevano molte altre influenze oltre a quelle più semplici della realtà ambientale e sociale, e queste contribuirono a formare la percezione del mondo dei mongoli. Alcune avevano forti legami con la società tradizionale mongola, ma altre avevano poco a che fare con essa e con i suoi valori e presupposti, almeno direttamente. In Mongolia, per esempio, erano presenti religioni straniere come il nestorianesimo, e c'erano perfino alcune lontane influenze del buddismo, che divennero ancor più evidenti sotto Činggis Qan.<sup>2</sup> Il nestorianesimo era esistito in Mongolia per secoli ed era ben integrato nella società mongola, ma rimase comunque una religione straniera anche dopo secoli di presenza nelle steppe.

Inoltre, potenze straniere si intromisero negli affari mongoli: la dinastia Jurchen (Jin 🚖, 1115-1234) strinse alleanze in profondità nella steppa, persino con Činggis Qan nel tardo periodo del suo governo.³ Anche le rotte commerciali attraversavano la Mongolia, sebbene le vie principali corressero molto più a sud. In maniera ancor più significativa, l'alfabetizzazione in Mongolia cominciò con una scrittura di origine medio-orientale, la cosiddetta scrittura tardo uigura, già in uso presso alcuni mongoli e altre popolazioni delle steppe forse già fin dalla fine del XIII secolo, tanto che l'ortografia di alcune parole nei primi documenti ha caratteristiche tipicamente arcaiche.

Quando i mongoli iniziarono ad espandersi al di fuori dell'attuale Mongolia, queste influenze e sfumature culturali erano già presenti nella loro società. Ben presto cominciarono ad interagire direttamente con le culture straniere o, più esplicitamente, ad intensificare le influenze già presenti, aggiungendone di nuove alle vecchie. Ĉinggis Qan aveva molti consiglieri stranieri, come il turco Chinqai (1169 ca.-1252), che era probabilmente un ön-





In alto: Rashid al-Din Hamadani, *Jāmiʿ al-tawārīkh* (Storia universale). Sovrano in viaggio attraverso il suo regno, XIV secolo, disegno acquarellato, Berlino, Staatsbibliothek In basso: Artista persiano, *Siyah Qalam* (Penna nera). Scena di accampamento, XV secolo, disegno acquarellato, Istanbul, Topkapı Palace Museum



ggüt della frontiera,<sup>4</sup> e tra le altre cose era il capo di Yelü Chucai 耶律楚材 (1190-1244), un khitan.<sup>5</sup>

Anche il commercio si intensificò, incluso il commercio gestito dai musulmani, la scrittura uigura divenne di uso ordinario e non più limitato, apparvero i rudimenti di una forma di governo, compresi persino alcuni elementi stranieri come i sigilli e la tradizione dei documenti scritti.

Ciononostante i mongoli, pur accettando il nuovo, rimanevano tenacemente attaccati alle loro tradizioni e presupposti culturali. Così la corte di Oubilai Oan (r. 1260-1294) e dei suoi successori mantenne la tradizione della transumanza senza soluzione di continuità: quando potevano, dormivano in *vurte* e conducevano la politica alla maniera mongola – un grave problema quando si trattò di mantenere il potere (ad esempio le guerre civili erano spesso un problema). Inoltre, proclamarono pubblicamente fino alla fine che il loro potere veniva dal Cielo Eterno, e che opporsi a questo potere e a quello del sovrano universale, il qan, rendeva gli oppositori dei ribelli (bulya). Questo è il caso del testo nel famoso sigillo di Güyük Qan (r. 1246-1248):

Möngke-Tengri-yin Küčün-tür Yeke Monggol Ulus-un Dalai-yin qan-u jarliy il bulya irgen-tür kürbesü busiretügüi ayutuyai.

"By the Power of Eternal Heaven, the *jarliy* [imperial order] of the Universal *Qan* of the Great Mongol Patrimony. If this reaches a pacified or a rebellious people, it must respect [it] [and] it must fear".

Allo stesso modo, un concetto chiave ed espressione profonda dei valori mongoli era una concezione altamente sviluppata del modo corretto di fare le cose: *töre*. Ögödei (r. 1229-1241) poté infatti proclamare in una moneta battuta a Qaraqorum che il suo governo rifletteva la giusta ma-

niera mongola di fare le cose, *töre*, persino usando il termine *töre* come sostituto per una corretta identificazione dell'Impero mongolo, che aveva coniato la moneta.<sup>7</sup> Questo approccio continuò in seguito sotto il *qan* Güyük (r. 1246-1248).

Töre è anche un termine centrale nella Storia segreta dei mongoli (SSM), la nostra più importante fonte sul punto di vista dei mongoli. Töre implicava sia il governo in quanto sistema, come nel caso della moneta di Qaraqorum ad esempio, sia in quanto sistema imposto dal Cielo, che riguardava eventi come il matrimonio o le alleanze matrimoniali, aspetto, questo, fondamentale nella costruzione e nel consolidamento politico dell'Impero mongolo. Così Činggis Qan dice ad una delle sue mogli prima di cederla al suo stretto alleato Jürčedey:

Cinggis-qa'an, when he granted Ibaqa-beki to Jürcedey, when he spoke to Ibaqa-beki he said: "You [have been conferred] not because you have no character or because you are poor in beauty, but [because] I indeed having entered the front and foot, and gone to place myself in the proper ordering, when I granted you to Jürčedey I was thinking of the great töre... (SSM, § 208).8

Nello medesimo passaggio, rivolgendosi allo stesso Jürcedey, e quindi a Ibaqabeki, Činggis Qan sottolinea ancora il concetto di *töre*:

Jürčedey has his virtues:
His virtue was being as a shield,
On the day of battle;
His virtue was that he was
My protection against the enemy people;
His virtue was that he unified
The scattered patrimony,
His virtue was that he made unharmed,
The dispersed patrimony.





In alto: Artista persiano, *Siyah Qalam* (Penna nera). Guerrieri turkmeni a cavallo, XV secolo, disegno acquarellato, Istanbul, Topkapı Palace Museum

In basso: Rashid al-Din Hamadani, *Jāmiʿal-tawārīkh* (Storia universale). Battaglia di Yehuling tra guerrieri mongoli e jurchen, Herat, 1430, disegno acquarellato, Parigi, Bibliothèque nationale de France



Thinking of tore I conferred this on you. After this time our uruq [lineage] will be sitting on our throne. And they will be thinking of töre that such a benefit has been conferred [by Jürčedey]. And if nothing is contrary to my words, from uruq to uruq Ibaga's throne must not be cut off. Thus saying he issued a jarliq. Also, Cinggisgan, when he spoke to Ibaga said: your father Jaga-gambu has given you two hundred as bridal dowry, and the two cooks, 9 Ašiq-temür and Alčiq. Now, as you go to the Uru'ut, as a parting gift, I say go and take with you, from the dowry people given to me, Ašiq-temür and a hundred which I have given. Also, when Cinggisga'an spoke to Jürčedey, saying, my Ibaga I have given to you. Will you not take charge of four chiliarchies of Uru'ud? Thus he did him a favor and issued a jarliq.10

Questi riferimenti alle tradizioni mongole come elementi di legittimazione influenzarono la rappresentazione del potere imperiale e della regalità divina durante l'intero corso della dinastia Yuan  $\overline{\mathcal{T}}$  (1260-1368), poiché Qubilai cercò, durante la sua intera vita, di mantenere la legittimazione come imperatore dei mongoli e, allo stesso tempo, come imperatore della Cina. <sup>11</sup>

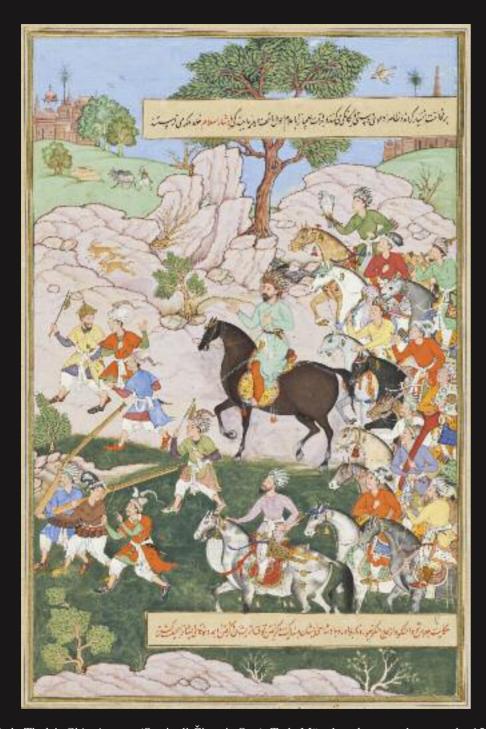
Egli cercò anche di mantenere la pace, ma sta di fatto che, sebbene la Cina Yuan e perfino Qaraqorum nel periodo imperiale abbondassero di stranieri, e ci fosse persino un "albero della vita" che combinava idee mongole e cristiane, e dal quale zampillavano fiumi di liquori allettanti per tutti, dal *kumiz* al vino all'idromele, <sup>12</sup> c'era sempre la possibilità che questi stessi stranieri entrassero in conflitto con i loro padroni di casa mongoli. Questo poteva accadere per cose in apparenza di poco conto, come, ad esempio, per aver calpestato la soglia della *yurta*, o per cose più importanti: per le tradizioni di magia nera del mondo musul-

mano sotto Töregene-qatun, per il modo in cui gli animali venivano macellati sotto Qubilai, o per il ruolo preferenziale dato alle giovani donne coreane molto apprezzate come spose nel contesto della *yeke töre*, <sup>13</sup> sebbene i coreani non la vedessero necessariamente in questo modo: ma come discutere con la propensione dei mongoli a dividere il bottino. Al di fuori degli ambienti mongoli, per esempio, la parola per indicare una parte del bottino, *sauγat*, acquisì il significato di tangente e nulla di più, da un capo all'altro dell'Eurasia, perfino nel Portogallo medievale. <sup>14</sup>

Il modo di rapportarsi con gli stranieri e con le influenze esterne fu per i mongoli anche una questione di familiarità con certe cose rispetto ad altre che lo erano di meno.

Le culture dell'Asia orientale erano loro più familiari per via di legami storici più antichi; quelle dell'Asia occidentale ed europee lo erano di meno. Sebbene i ganati occidentali si fossero sviluppati in un ambiente islamico, e allo stesso modo molti musulmani fossero presenti in Cina, l'Islam non fu mai interamente familiare alla grande maggioranza dei mongoli buddisti dell'Asia orientale. In parte questo fu dovuto a ragioni politiche, a chi fosse o poteva diventare un nemico, inclusi quei gruppi mongoli dell'Asia centrale che sempre di più si convertivano all'Islam e razziavano i domini di Qubilai, e tentavano persino di creare problemi facendo opera di proselitismo, mentre i mongoli dell'Asia orientale preferirono, col passare del tempo, che queste conversioni non avvenissero.

I mongoli in Asia orientale non solo divennero buddisti, ma scelsero una varietà di buddismo molto simile al loro sciamanesimo, permettendo al buddismo mongolo di radicarsi profondamente sin dal principio. Inoltre, il qanato della Cina, diversamente da quelli occidentali, non fu mai circondato da stati musulmani che avrebbero reso la conversione quasi inevitabile.



Madu Thulsi, *Chingiznama* (Storia di Činggis Qan). Toda Möngke e la sua orda mongola, 1596, disegno acquarellato, Collezione privata



Perciò la Cina poté godere di una certa libertà nella tolleranza verso gli altri. Nonostante questo, ciò che poteva apparire un conflitto minore, avrebbe potuto finire fuori controllo, come nella disputa sul metodo musulmano di macellazione degli animali che – sebbene in realtà l'antefatto fosse il conflitto con un potente principe, Ananda, divenuto musulmano – non fece che peggiorare una situazione già difficile.<sup>15</sup>

In conclusione, in che modo la combinazione di elementi tradizionali e nuovi, nonché il loro inerente sistema di valori, influenzò la visione del mondo dei mongoli? Cosa era considerato familiare, e perché? Vi era una differenza nel loro approccio all'Oriente e all'Occidente, o verso tutte le culture nel mezzo? Tramite selezionate aree di indagine – l'argomento è troppo vasto per essere coperto interamente – vedremo in dettaglio alcuni esempi di ciò che accadde.

Geografia spirituale e rappresentazione del mondo

Uno dei più importanti risultati della conquista mongola dell'Eurasia fu l'incremento della circolazione di conoscenze geografiche e la produzione di apposite opere etnografiche. Così, ad esempio, nella Cina Yuan la comparsa di tali opere è legata a necessità militari (ad esempio lo Yunnan zhilüe 雲南誌略, Breve trattato sullo Yunnan, compilato nel 1304 o 1305 è il risultato di una missione di esplorazione per l'invasione della Birmania), <sup>16</sup> alla religione (la missione inviata da Oubilai per trovare le sorgenti del Fiume Giallo riflette gli ideali di una geografia spirituale secondo la tradizione cinese), <sup>17</sup> o alle biografie personali degli individui coinvolti nel commercio su vasta scala. Esempi includono Wang Dayuan 汪大淵 (c. 1311-?) autore del Daoyi zhilüe 島夷誌略, Breve trattato sui Barbari delle Isole, e tra gli altri Marco Polo e Francesco Balducci Pegolotti. Importanti erano anche i resoconti di missioni diplomatiche (ad esempio lo Zhengla fengtuji 真臘風土記, Note sui costumi della Cambogia [e aree limitrofe] di Zhou Daguan 周达觀).<sup>18</sup>

L'aspetto politico della geografia è testimoniato al meglio nel progetto di includere il mondo intero in mappe e descrizioni. Questo progetto, il Dayuan dayi tongzhi 大元大一統誌, Gazzetta unificata dei Grandi Yuan, compilata tra il 1285 e il 1294, fu commissionata da Qubilai al geografo e astronomo musulmano Jamāl al-Dīn insieme ad altri. <sup>19</sup> La compilazione di questo lavoro evidenzia come i sistemi di conoscenza e le competenze occidentali e orientali furono unite sotto i mongoli. <sup>20</sup>

L'opera mostra anche che i mongoli mantennero una visione altamente ideologica del mondo, inteso come impero universale sotto il loro controllo. Il risultato fu che i popoli e i territori al di fuori della Mongolia venissero percepiti attraverso una visione militare del mondo: ossia come popoli che erano già stati sottomessi o che dovevano essere sottomessi a breve. Questa divisione, espressa nella frase il bulya irgen, "popolo pacificato o ribelle", si trova già nel sigillo di Güyük menzionato in precedenza.<sup>21</sup> In seguito nel *Jāmi* 'al-tawārīkh di Rashīd al-Dīn troviamo una descrizione simile dei confini dell'impero in termini di "popolazioni ostili". Tra i territori considerati "ribelli", Rashīd al Dīn menziona il Đai Việt (Vietnam del Nord) e il Giappone.<sup>22</sup> Ouesto fatto ha una corrispondenza nelle fonti cinesi dato che nella Storia della dinastia Yuan (Yuanshi 元史, 1370), la sezione sui "barbari stranieri" (waiyi 外夷) contiene riferimenti relativi per la gran parte alle campagne militari e alle ribellioni nelle aree marittime ad oriente (Corea e Giappone) e nel sud-est (Vietnam del





In alto: Scena di caccia con elefante proveniente dal sito di Afrasiyab, VII-VIII secolo, dipinto murale, Samarcanda, Afrasiyab Museum

In basso: Artista giapponese, Seconda spedizione mongola in Giappone (1281), distrutta da un tifone (*kamikaze* = vento divino), XVI secolo, disegno acquarellato, Collezione privata



Nord, Champa e Giava).<sup>23</sup> Perfino il precedente *Jingshi dadian* 經世大典, *Grande enciclopedia delle ere*, un compendio ufficiale dei documenti di epoca Yuan, che riflette in profondità l'ideologia di governo mongola, contiene un'intera sezione su questi "territori ribelli" (zhengfa 征伐).<sup>24</sup>

Un ulteriore esempio dell'importanza di questo tipo di rappresentazione geografica si trova in un altro frammento della Grande enciclopedia delle ere, in questo caso le sue mappe (ditu 地圖) fornirono le basi per una successiva sezione del trattato di geografia che si trova nello Yuanshi.<sup>25</sup> Queste mappe rappresentano alcune tra le migliori fonti sulla comprensione dell'Occidente da parte della dinastia Yuan.<sup>26</sup> Sia nella resa dei toponimi che nella descrizione delle regioni (una semplice successione di nomi di luoghi strategici), queste mappe mostrano un profondo legame con la concezione della geografia in termini mongoli, come anche delle sue funzioni sociali e politiche.<sup>27</sup>

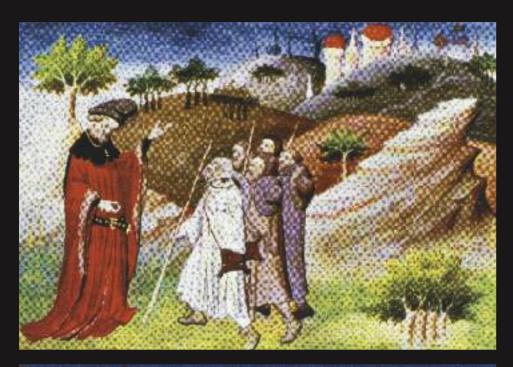
Come per le regioni (sud) orientali, l'aumento delle esplorazioni comportò la produzione di un grande numero di nuove gazzette locali, e l'adozione di un genere letterario cinese per questioni amministrative mongole. Anche l'incontro dei mongoli con il mare, pure questo un argomento troppo vasto per poter essere trattato in questa sede, comportò la necessità di adottare conoscenze geografiche straniere, e nello specifico idee e terminologia cinese. Tuttavia la mescolanza di tradizioni "altre" e mongole favorì in definitiva l'introduzione di innovazioni, inclusa una nuova rappresentazione e una nuova nomenclatura per gli oceani, ora divisi in "piccoli" (xiao) e "grandi" (da 大), "Oceano occidentale" (xiyang 西洋) e "Oceano orientale" (dongyang 東洋). Qual'era il significato di questa divisione tra Est ed Ovest, di quello che era essenzialmente un unico oceano? Nelle fonti Yuan – più chiaramente nel Daoyi zhi*lüe* – esso è principalmente associato a questioni amministrative, a vie commerciali e a luoghi dove i contatti avevano origine.<sup>28</sup>

Tutte queste opere mostrano il ruolo e la funzione della geografia secondo i mongoli: legittimazione del potere politico (i.e. la rappresentazione dell'impero universale) e la sua attiva suddivisione in termini di prodotti, responsabilità amministrative, ecc. Un tale approccio appare evidente, ad esempio, in molte parti del Dade Nanhai zhi 大德南海誌, Monografia dell'Oceano meridionale del periodo Dade (1297-1308).<sup>29</sup>

La percezione dell' "altro" in Oriente e Occidente

Ouesti erano i *leitmotiv* della visione della geografia sotto i mongoli. E cosa possiamo dire di altri ambiti, come ad esempio l'etnografia e i processi di formazione dell'identità? Durante l'espansione del loro impero i mongoli si trovarono spesso nella necessità di definire se stessi e "l'altro" con cui venivano in contatto. Questo processo di costruzione dell'identità variava in rapporto alle differenti culture? E in particolare, era differente l'approccio nei confronti dell'Oriente e dell'Occidente? E in quale misura? Nella Storia segreta un'importante classificazione del diverso avviene quando Alan Go'a parla dei *qaracu*, qui tradotto come "persone comuni". Il termine appare in stretto contrasto con il lignaggio dei suoi tre figli che hanno origine nel Cielo:

How can you speak vain words? If you understand how it is, Their sign is that they are certainly the sons of Heaven. How can you say that they are like the black-headed people? If they become qan of the Total People, The common people will certainly understand (SSM § 21).30





In alto: Arrivo in Terrasanta di pellegrini nestoriani provenienti dall'Asia centrale, XIV secolo, miniatura su pergamena, Parigi, Bibliothèque nationale de France
In basso: Il Beato Odorico da Pordenone entra a Khanbaliq (Pechino), capitale della Cina mongola, XIV secolo, miniatura su pergamena, Parigi, Bibliothèque nationale de France



Perciò la metafora già presente altrove delle "ossa nere" può essere intesa come riferimento alle persone normali in contrasto a quelle di lignaggio imperiale, il cosiddetto lignaggio "d'oro" o "ossa bianche" (altan / čayan yasun). Questi termini, a loro volta, si ricollegano alla rappresentazione dell'identità attraverso le relazioni familiari.<sup>31</sup> Tale retorica riguarda la formazione di un'élite separata dalle persone comuni e legittimata dal Cielo, con un mandato, a governare.<sup>32</sup> Tuttavia le strategie di legittimazione passavano non solo attraverso la separazione, ma anche attraverso l'assimilazione, specialmente durante l'espansione dell'impero e dunque in seguito al bisogno sempre maggiore di forze militari. Questo processo d'integrazione ebbe come risultato una categorizzazione dell'"altro" relativamente più flessibile e ad un alto livello d'integrazione nell'"identità mongola". Sulla base delle prestazioni militari gli stranieri potevano infatti diventare mongoli o, come suggerisce Weiers, "mongoli stranieri". 33 Questo processo è particolarmente evidente nel caso delle popolazioni occidentali, come quelle coinvolte nelle campagne nell'Europa occidentale, oppure, ad est, nel caso dei khitan.<sup>34</sup> Successivamente, anche se i popoli più ad oriente non potevano diventare "mongoli stranieri", discorsi retorici sulla lealtà caratterizzarono l'approccio dei mongoli anche nei confronti delle popolazioni sottomesse della Cina e del sud-est asiatico.<sup>35</sup> Ouesta percezione era influenzata persino dalla modalità con cui i mongoli si confrontavano con i giapponesi e altre popolazioni insulari. Le descrizioni delle spedizioni fallimentari a Giava, nel Champa o nel Vietnam del Nord sono piene di riferimenti alla "mancanza di lealtà" dei governanti locali di questi paesi.<sup>36</sup> Ouesto fattore, nelle descrizioni delle zone marittime, si confonde con altri stereotipi

della tradizione cinese, come ad esempio il

mettere in buona luce i popoli lontani con i quali la dinastia Yuan aveva scarsi contatti diretti. Un esempio sono Malabar e Quilon nell'India meridionale, a proposito dei quali lo *Yuanshi* riporta che "tra tutti i barbari stranieri dei mari, solo Malabar e Quilon sono sufficienti a guidarli".<sup>37</sup>

Alla ricerca di un terreno comune: la religione

Tra i conflitti culturali da una parte, e il consolidamento dall'altra, il contrasto piuttosto violento che sorse sui metodi di macellazione halal verso la fine del regno di Qubilai è un esempio dei primi. Esso dimostra che cosa poteva accadere quando i mongoli ritenevano una qualche pratica straniera inaccettabile, sebbene chiaramente in questo caso questioni politiche, ossia la posizione ribelle del principe Ananda (m. 1307), un musulmano, avessero giocato un ruolo particolare. Le questioni politiche divennero così importanti per i mongoli che la normale tolleranza religiosa, che così tanti avevano notato, fu in questo caso messa da parte. Un esempio opposto, dove le somiglianze costituirono un rinforzo, fu la lenta conversione dei mongoli dell'Asia orientale al lamaismo, sebbene monaci lamaisti fossero attivi anche in Iran e nell'Orda d'Oro. I tibetani compirono uno sforzo quasi universale, riuscendo persino ad ottenere che la lingua tibetana fosse presente su un set di monete dell'Il-khan.

Fin dagli anni Venti del XIII secolo, o anche prima, i missionari lamaisti furono molto attivi tra i mongoli. Fin dall'inizio essi agirono come se fossero religiosi del luogo, praticando attività come la divinazione per determinare i giorni fausti o infausti, e i riti magici legati alle condizioni metereologiche, o meglio, ciò che dai locali erano considerati tali. Tra questi vi erano anche i mTshal-pa bLa-ma, che pa-





In alto: Marco Polo, *Livre des merveilles*. Conversione al cristianesimo e battesimo del principe mongolo Chagatai, ca. 1410, miniatura su pergamena, Parigi, Bibliothèque nationale de France In basso: Marco Polo, *Livre des merveilles*. Estrazione di pietre preziose in Afghanistan, ca. 1410, miniatura su pergamena, Parigi, Bibliothèque nationale de France



scolavano le greggi per i mongoli, forse da prigionieri. Quando un'alluvione improvvisa portò via le pecore pascolate da altri ma non le proprie, il leader puntò semplicemente il dito al Cielo quale responsabile. In seguito, i Sa-sKya come 'Phagspa bLama e suo zio, il Sa-sKya Pandita, non solo utilizzarono la medicina tibetana per curare i malati, ma rivendicarono anche poteri sciamanici. Un missionario, il bKar-ma Bakshi, della scuola dei bKarma-pa, praticava la levitazione ed altri riti magici simili, e cadeva in trance per recuperare le anime perdute, proprio come un buon sciamano mongolo. Il suo soprannome, bakshi, divenne un termine popolare mongolo utilizzato persino per gli sciamani, come attestato nelle fonti coeve. Il mix tra mongoli e tibetani fu in ogni caso positivo e divenne un importante canale di diffusione culturale nel campo scientifico (medicina, matematica, ecc.), letterario e così via. Vista la profondità di questa interazione, la conversione fu quasi inevitabile, almeno nell'Asia orientale.38

Che i tibetani tuttavia non fossero i soli missionari (erano molto attivi anche i taoisti. i quali, però, ebbero meno successo), si può vedere dalle interazioni del mago Changchun (1148-1227), del quale si diceva fosse immortale, con niente di meno che Činggis Qan in persona. Quantunque i taoisti avessero acquisito una certa influenza, non ci fu alcuna conversione, anche se Činggis Qan sembra andasse d'accordo con loro. Anche un monaco zen fu coinvolto, Haiyun 海雲 (1201-1256), il quale in un documento antico – una lettera – viene definito come "colui che parla con il Cielo". Lo stesso termine fu utilizzato anche per i missionari di altre confessioni religiose. 39 I nestoriani avevano un proprio termine, erkaud, dal greco arkon, "leader", come anche i confuciani con jinsheng (先生), "gentiluomini", tutte varianti al "colui che parla con il Cielo" venerato dai mongoli.

La cultura materiale: la comparsa dell'arte culinaria e di altre cose

Come tutto ciò si esplicitasse nella pratica, da un punto di vista culturale lo si può osservare in diversi ambiti, ma forse meglio di tutti in quello del cibo. Su questo argomento abbiamo dovizia di particolari grazie ad un manuale dietetico imperiale del 1330, lo Yinshan zhengvao 飲膳正要. Cose appropriate ed essenziali per il cibo e le bevande dell'imperatore; 40 un'opera in cinese ma probabilmente scritta da un turco. Sono presenti anche influenze tibetane come si può osservare più avanti. I mongoli amavano il brodo cotto con semplici ingredienti, ma il cuoco di corte dello Yinshan zhengyao lo trasformò in un capolavoro culinario, creando un piatto che si diffuse in tutta l'Eurasia, anche nell'India moghul. I mongoli avevano poche proibizioni alimentari, ma ciònonostante non era tutto così semplice.

Un chiaro esempio è la zuppa bal-po: una classica shülen mongola, o zuppa da banchetto, con spezie molto simili al curry (il primo esempio al mondo ancor prima di Colombo e di altri, quindi senza chili), nella quale il gusto piccante è ottenuto con altre spezie ugualmente pungenti. Bal-po è il nome tibetano per Nepal e Kashmir:

Bal-po Soup

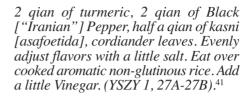
It supplements the center and brings down qi 氣. It extends the diaphragm. Mutton (leg; bone and cut up), tsaoko cardamoms (five), chickpeas (half a sheng 升; pulverize and remove the skins), Chinese radish.

Boil the ingredients together to make a soup. Strain [broth. Cut up meat and Chinese radish and put aside]. Add to the soup [the mutton cut into sashuq [coin]-sized pieces, [the] cooked Chinese radish cut up into sashuq-sized pieces, I qian ¿ of za'faran [saffron],





In alto: Marco Polo, *Livre des merveilles*. Pastori nomadi nella regione di Qiemo, ca. 1410, miniatura su pergamena, Parigi, Bibliothèque nationale de France
In basso: Marco Polo, *Livre des merveilles*. Veduta della città di Khanbaliq (Pechino), capitale della Cina mongola, ca. 1410, miniatura su pergamena, Parigi, Bibliothèque nationale de France



Ma questo piatto è già un compromesso culinario all'interno di un altro compromesso. L'origine è chiaramente indiana (nonostante le indicazioni sulle proprietà mediche cinesi), ma ci sono anche tracce dell'influenza turca, incluso il riferimento in turco a piccole monete per indicare la quantità di ravanello cinese e di montone da aggiungere: un termine arabo per lo zafferano e l'asafetida indica l'influenza della cultura iraniana. Il cardamomo tsaoko, tra l'altro, può sì essere di quella varietà, ma qui si tratta di quello grande e affumicato. Questa è una meravigliosa zuppa speziata dal sapore inequivocabilmente molto indiano, sebbene questi cardamomi fossero usati in tutta la regione. Da notare i ceci sbucciati, un tocco medio-orientale. Il riso è del tipo basmati.

### Conclusioni

Ouesti sono solo alcuni esempi di come i mongoli dialogassero con i popoli vicini a vari livelli e in diversi ambiti. A volte questo processo portò all'inclusione e a favorire pratiche straniere. Altre volte portò all'imposizione del modo mongolo di fare e di percepire le cose. I contatti con l'Oriente e l'Occidente furono diversi in termini di cronologia, e anche perché i mongoli si adattarono a contesti sociali e culturali differenti. Tuttavia, attraverso il mantenimento di una solida identità imperiale, e conservando il legame con le loro tradizioni pre-imperiali e la loro visione del mondo, i mongoli costituirono un elemento di continuità fornendo la cornice per la comunicazione tra le differenti regioni dell'Eurasia.

## Bibliografia

Buell, Paul D., *Historical Dictionary of the Mongolian World Empire*, Lanham, Md., and Oxford, The Scarecrow Press, Inc., 2003.

Buell, Paul D., "Tibetans, Mongols and Cultural Fusion", in A. Akasoy, C. Burnett e R. Yoeli-Tlalim (eds.), Islam and Tibet, Interactions along the Musk Route, Aldershot, Hants, Ashgate, 2011, pp. 189-208. Buell, Paul D., Anderson, Eugene N., Perry, Charles, A Soup for the Qan: Chinese Dietary Medicine of the Mongol Era as Seen in Hu Sihui's Yinshan Zhengyao, introduction, translation, text, notes, second revised and expanded edition, Leiden and Boston, Brill, 2010.

Fiaschetti, Francesca, "The Borders of Rebellion: The Yuan Dynasty and the Rhetoric of Empire", in F. Fiaschetti, and J. Schneider (eds.), *Political Strategies of Identity Building in non-Han empires in China*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2014, pp. 127-146.

Ligeti, Lajos, *Histoire Secrète des Mongols*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1971. Rossabi, Morris, *Khubilai Khan: His Life and Times*, Berkeley, University of California Press, 1988.

Roux, Jean-Paul, Faune et flore sacrées dans les sociétés altaïques, Paris, A. Maisonneuve, 1966.

Roux, Jean-Paul, La Religion des Turcs et des Mongols, Paris, Payot, 1984.

#### Note

1. Jean-Paul Roux, Faune et flore sacrées dans les sociétés altaïques (Paris, A. Maisonneuve, 1966), dello stesso autore anche, La Religion des Turcs et des Mongols (Paris, Payot, 1984).
2. Paul D. Buell, "Tibetans, Mongols and Cultural Fusion", in A. Akasoy, C. Burnett e R. Yoeli-Tlalim (eds.), Islam and Tibet, Interactions along the Musk Route (Aldershot, Hants, Ashgate, 2011), pp. 189-208.





In alto: Marco Polo, *Livre des merveilles*. Raccolta di pietre preziose nella provincia del Sichuan, ca. 1410, miniatura su pergamena, Parigi, Bibliothèque nationale de France
In basso: Marco Polo, *Livre des merveilles*. Animali mostruosi nella provincia dello Yunnan, ca.
1410, miniatura su pergamena, Parigi, Bibliothèque nationale de France



3. Paul D. Buell, "The Role of the Sino-Mongolian Frontier Zone in the Rise of Cinggisqan", in H. G. Schwarz (ed.), *Studies on Mongolia, Proceedings of the First North American Conference on Mongolian Studies* (Bellingham, Wash., Western Washington University, Center for East Asian Studies, 1979), pp. 63-76.

4. Paul D. Buell, "Chinqai (1169-1252): Architect of Mongolian Empire", in E. H. Kaplan, D. W. Whisenhunt (eds.), *Opuscula Altaica, Essays Presented in Honor of Henry Schwarz*, (Bellingham, Wash., Western Washington university, Center for East Asian Studies, 1994), pp. 168-186.

5. Igor de Rachewiltz, "Yeh-lü Ch'u-Ts'ai, Yeh-lü Chu, Yeh-lü His-liang" in I. de Rachewiltz, Hok-Lam Chan, Hsiao Ch'i-ch'ing. P. W. Geier (eds.), In the Service of the Khan: Eminent Personalities of the Early Mongol-Yüan Period (1200-1300) (Wiesbaden, Harrassowitz, 1993), pp. 136-175.

6. "Per la forza dell'Eterno Cielo, jarliy [l'ordine imperiale] del sovrano universale del Grande Patrimonio Mongolo. Se questo raggiunge un popolo pacificato o ribelle, esso deve essere rispettato e temuto". La traduzione inglese è tratta da: Paul D. Buell, *Historical Dictionary of the Mongolian World Empire* (Lanham, Md., and Oxford, The Scarecrow Press, Inc., 2003), p. 293. Le forme di trascrizione sono in mongolo classico.

7. Paul D. Buell, and Judith Kolbas, "The Ethos of Sate and Society in the Early Mongol Empire: Chingiz Khan to Güyük", in T. May (ed.), Papers for the Padishah: Exploring Histories Touched by the Mongols in the Wake of David Morgan, Festschrift for David Morgan, special issue of Journal of the Royal Asiatic Society, 26, 1/2 (2016), pp. 43-64.

8. "Činggis-qa'an, quando concesse Ibaqa-beki [in sposa] a Jürcedey, quando si rivolse a Ibaqa-beki disse: "Tu [sei stata assegnata] non perché ti manchi il carattere o sia di poca bellezza, ma [poiché] io, essendo entrato fronte e piede, ed avendo preso io stesso posizione nell'ordine consono, quando ti concessi a Jürčedey avevo in mente la grande töre...". Tutte le citazioni della Storia Segreta sono tratte da Lajos Ligeti, Histoire Secrète des Mongols (Budapest, Akadémiai Kiadó, 1971) (Tradotte in italiano dagli Autori).

9. "Cuoco" è una denominazione impropria.

Bawurci deriva da bawur, "fegato", e significa "colui che dispensa prelibatezze".

10. "Jürcedey ha le sue virtù:
La sua virtù fu farmi da scudo nei giorni di battaglia,
La sua virtù fu
Essere il mio rifugio contro i popoli nemici;
La sua virtù fu riunire il patrimonio sparso.
La sua virtù fu mantenere intatto il patrimonio disperso".

"Pensando a *töre* ti conferisco ciò. Dopo questo tempo, il nostro lignaggio [uruq] siederà sul nostro trono. Saranno memori di töre, che un tale beneficio sia stato concesso [da Jürčedey]. E se niente è contrario alle mie parole, di uruq in uruq il trono di Ibaga non dovrà essere interrotto. Così dicendo, promulgò un jarliy. Inoltre, Činggis-qan, rivolgendosi ad Ibaqa disse: tuo padre Jaga-gambu ti ha dato duecento [schiavi] come dote di nozze, e i due cuochi (bawurci) Ašiq-temür e Alčiq. Ora che tu vai presso gli Uru'ut, come dono d'addio, ti dico vai e prendi con te, dal personale della [tua] dote che fu dato a me, Ašiq-temür e cento [schiavi] concessi da me. Inoltre Činggis-qa'an, rivolgendosi a Jürčedev, disse, ho dato a te la mia Ibaga. Non prenderai forse il comando di quattro chiliarchie degli Uru'ud? In questo modo lo favorì, e promulgò un *jarliγ*".

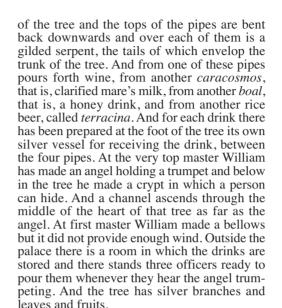
11. Si veda, tra gli altri: Herbert Franke, From Tribal Chieftain to Universal Emperor and God: The Legitimation of the Yuan Dynasty (München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1978).

12. Si veda il resoconto di Guglielmo di Ruysbroeck come riportato in: Paul D. Buell, Eugene N. Anderson, Charles Perry, A Soup for the Qan: Chinese Dietary Medicine of the Mongol Era as Seen in Hu Sihui's Yinshan Zhengyao, introduction, translation, text, notes, second revised and expanded edition (Leiden and Boston, Brill, 2010), pp. 33-34: "At the entrance of this great palace, because it would be unseemly to introduce skins with milk and other drinks, master William of Paris made for him [Ögödei] a great silver tree, at the roots of which are four silver lions each having a channel spurting out white mare's milk. And pour pipes are led into the tree leading to the summit





In alto: Marco Polo, *Livre des merveilles*. Scambi commerciali in una città lungo il Fiume Giallo, ca. 1410, miniatura su pergamena, Parigi, Bibliothèque nationale de France In basso: Marco Polo, *Livre des merveilles*. Convalida della cartamoneta da parte dei funzionari imperiali, ca. 1410, miniatura su pergamena, Parigi, Bibliothèque nationale de France



Therefore, whenever there is need of drink, the master of the waiters calls to the angel to sound the trumpet. Whereupon, the one who is hidden in the crypt, hearing this, blows strongly into the channel leading to the angel, and the angel puts the trumpet to its mouth and the trumpet sounds extremely loudly. Whereupon, the officers in the room, hearing this, each of them pours out his drink in the appropriate channel and the pipes pour them from above and below into the vessels prepared for that purpose, and thereupon the waiters draw them and bear them through the palace to the men and women".

13. Jahyun Kim Haboush, *Epistolary Korea:* letters in the communicative space of the Chošon, 1392-1910, (New York, Columbia University Press, 2009), pp. 46-49.

14. Si vedano gli esempi in Gerhard Doerfer, *Türkische und mongolische Elemente im Neupersischen*, vol. III (Wiesbaden, F. Steiner, 1963), pp. 345-47.

15. Il conflitto ed il suo contesto sono discussi in dettaglio in Morris Rossabi, *Khubilai Khan: His Life and Times* (Berkeley, University of California Press, 1988), pp. 200-225 [trad. it.: Qubilay Khan: imperatore dei Mongoli, Milano, Garzanti, 1990].

16. Per informazioni sull'autore e sul testo si veda: Jacqueline M. Armijio-Hussein, *Sayyid* 

'Ajall Shams al-Din: a Muslim from Central Asia, serving the Mongols in China, and bringing "civilization" to Yunnan, Ph. D. dissertation (Harvard University, 1997), pp. 127-129 e la traduzione a pp. 131-149.

17. Si veda: Emilio Bottazzi, "Un' esplorazione alle sorgenti del Fiume Giallo durante la dinastia Yüan", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale, Nuova Serie*, Vol. XIX (1969), pp. 529-546, ed Herbert Franke "The Exploration of the Yellow River Sources under Emperor Kublai in 1281", in G. Gnoli (ed.), *Orientalia Iosephi Tucci Memoriae Dedicata* (Roma, Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, 1985), pp. 401–16.

18. Si veda la traduzione di Paul Pelliot, *Mémoires Sur Les Coutumes Du Cambodge de Tcheou Ta-Kouan* (Paris, Libr. d'Amérique et d'Orient, 1951).

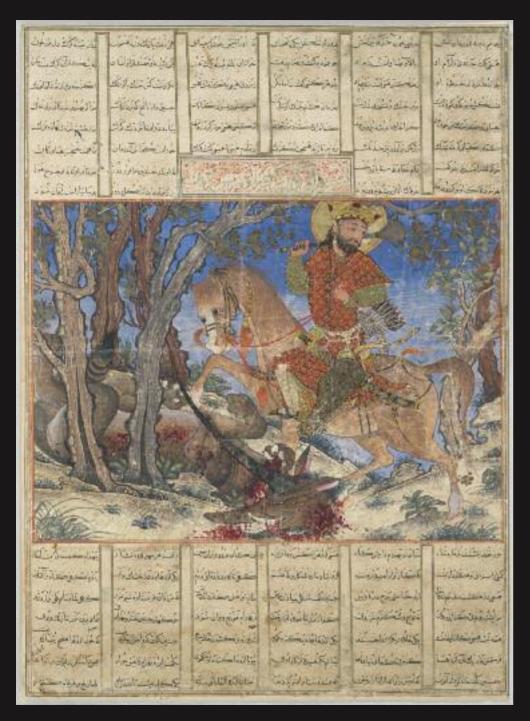
19. Rossabi, Khubilai Khan, pp.125, 136.

20. Si veda Hyunhee Park, Mapping the Chinese and Islamic Worlds. Cross-Cultural Exchange in Pre-Modern Asia (New York, Cambridge University Press, 2012).

21. Un altro termine importante che meriterebbe un'analisi più approfondita è *qari*, di norma tradotto come "straniero", ma che implica l'idea di subordinazione. Sfortunatamente Doerfer non discute questo termine.

22. "The Qa'an has no enemies in the Southeast, for all the countries lying in that direction are included in his Empire as far as the Ocean-Sea, except the near the coast of Jürche and Goli there is a large island called Jimingu [Japan], which is nearly 400 parasangs in circumference. There are many towns and villages there; it has its own ruler and it is still now, as before, in rebellion. From the East to the shores of the Ocean and the borders of the Qürqüz country he has no enemies". Rashīd, Al-dīn. *The Successors of Genghis Khan*, translated by John Andrew Boyle (New York, Columbia University Press, 1971), p. 284.

23. Si veda Francesca Fiaschetti, "The Borders of Rebellion: The Yuan Dynasty and the Rhetoric of Empire", in F. Fiaschetti and J. Schneider (eds.), *Political Strategies of Identity Building in non-Han empires in China* (Wiesbaden, Harrassowitz, 2014), pp. 127-146; e Michael C. Brose, "Realism and Idealism in the *Yuanshi* Chapters on Foreign Relations", *Asia* 



Al Firdusi, *Shahnameh* (Libro dei re). Bahram Gur combatte contro l'unicorno-lupo, ca. 1335, disegno acquarellato, Harvard (MA), University Art Museum



Maior, 19, 1/2 (2006), pp. 327-347.

24. Sul rapporto fra questa sezione dello *Jingshi dadian* ed i capitoli *waiyi* dello *Yuanshi* si veda Wang Shenrong 王慎荣, *Yuanshi zhuzhi yu Jingshi dadian*《元史》诸志与《经世大典》, *Shehui kexue bianji* 社会科学辑刊, 1990年, 02期, pp.70-76.

25. Song, Lian 宋濂 [et al.], *Yuanshi* 元史 (repr. Beijing, Zhonghua shuju, 1976), *juan* 63,

pp. 1567-1570.

26. Si veda, fra gli altri, il recente studio di questa mappa da parte di Hyunhee Park, "Cross-Cultural Exchange and Geographic Knowledge of the World in Yuan China" in M. Rossabi (ed.), *Eurasian Influences on Yuan China* (Singapore, Institute of Southeast Asian Studies, 2013), pp. 125–54.

27. Paul D. Buell, "Early Mongolian Geographical Connections," *Journal of Asian History* (Special Issue "Chinese and Asian Geographical and Cartographical Views on Central Asia and its Adjacent Regions"), 49,

1/2 (2015), pp. 19-29.

28. Questa nomenclatura appariva anche in opere del periodo Song, ma in epoca Yuan la divisione fra Oceano orientale ed occidentale si fece più netta e la parte orientale assunse maggiore importanza. Si veda Roderich Ptak, "Quanzhou: At the Northern Edge of a Southeast Asian 'Mediterranean'?", in A. Schottenhammer (ed.), *The Emporium of the World: Maritime Quanzhou, 1000-1400* (Leiden, Brill, 2001), pp. 415-416; e anche il suo "Images of Maritime Asia in two Yuan Texts: *Daoyi zhilue* and *Yiyu zhi*", *Journal of Song-Yuan Studies*, 25 (1995), pp. 55-56.

29. Per uno studio dei dati contenuti nel *Dade nanhai zhi* si veda Gao Rongsheng高荣盛, *Yuandai haiwai maoyi yanjiu* 元代海外贸易研究 (Chengdu, Sichuan Remin Chubanshe, 1998), e specialemente pp. 126-143. La rappresentazione dello spazio marittimo in epoca Yuan è stata analizzata in dettaglio in diverse pubblicazioni di Ptak. Si veda in particolare: Roderich Ptak "From Quanzhou to the Sulu zone and beyond: Questions Related to the Early Fourteenth Century", *Journal of Southeast Asian Studies*, 29, 2 (1998), pp. 269-294. 30. "Come potete proferire parole vane? Se capite come stanno le cose,

Se capite come stanno le c

il Loro segno

è che di certo sono figli del Cielo.

Come potete dire che siano come la gente dalle ossa nere?

Se diverranno *qan* del Popolo Totale,

Le persone comuni capiranno di certo".

31. Si veda Alice Sarközy, "Inner Organs as a Seats of Feelings and Emotions in the Secret History of the Mongols", in V. Rybatzki (ed.), The Early Mongols: Language, Culture and History; Studies in Honor of Igor de Rachewiltz on the Occasion of His 80. Birthday (Bloomington, Indiana, Denis Sinor Institute for Inner Asian Studies, 2009), pp. 155-162, e il già citato F. Fiaschetti "The Borders of Rebellion", p. 135.

32. Gongor ha mostrato che un altro elemento in questo caso è l'esogamia. I mongoli potevano sposare quegli individui identificati come "ossa bianche" o "d'oro", ma non i *qaracu*, troppo strettamente correlati secondo le regole matrimoniali mongoli. Si veda la discussione nella storia della società mongola in D. Gongor, *Khalkh tovchoon*, (Ulaanbaatar, BNMAU shinzhlekh ukhaany akademiyn tüükhiyn khüreelen, 1970-78, 2 vols).

33. Michael Weiers, *Geschichte Der Mongolen* (Stuttgart, Kohlhammer 2004), pp. 67-68.

34. Si veda ad esempio Michal Biran, "The Mongols and Nomadic Identity: The Case of the Khitans of China", in R. Amitai e M. Biran (eds.), *Eurasian Nomads as Agents of Cultural Change* (Honolulu, Hawaii University Press, 2015), pp. 152-181.

35. Per una recente analisi si veda Mark Elliott, "Hushuo: The Northern Other and the Naming of the Han Chinese", in T. Mullaney, J. P. Leibold, S. Gros, and E. A. Vanden Bussche, *Critical Han Studies, The History, Representation, and Identity of China's Majority* (Berkeley, University of California Press, 2011).

36. *Yuanshi juan* 209 per Đại Việt, *juan* 210, pp. 4660-4664 per Champa e *juan* 210, pp.

4664-4667 per Giava.

37. 海外諸藩國,惟馬八兒與俱藍足以綱領諸國 (Yuanshi juan 210, pp. 4669). La rappresentazione positive di popoli distanti è rintracciabile nelle fonti cinesi già dal periodo Han, come suggerito da Bertuccioli, che descrive questo stereotipo in termini di "major ex longiquo reverentia". Giuliano Bertuccioli, Federico Masini, Italia e Cina (Roma, Laterza, 1996), p. 3.



Al Firdusi, *Shahnameh* (Libro dei re). Afrasiyab uccide Naudar, ca. 1335, disegno acquarellato, Kansas City (MI), Nelson-Atkins Museum of Art





38. Si veda Paul D. Buell, "Tibetans, Mongols..." che riassume anche le principali fonti tibetane.

39. P. D. Buell, "Tibetans, Mongols..."

40. Tradotto ed analizzato in: Paul D. Buell, Eugene N. Anderson, Charles Perry, A Soup for the Oan.

41. Zuppa bal-po: rafforza il centro e fa calare il qi 氣; amplia il diaframma. Carne di montone (zampe; ossa e carne tagliuzzata), cardamomo tsaoko (5), ceci (mezzo sheng升, polverizzare e rimuovere la buccia), ravanello

cinese. Bollire gli ingredienti insieme e fare una zuppa. Scolare [tagliare la carne e il ravanello cinese e mettere da parte]. Aggiungere alla zuppa [il montone tagliato a pezzi circolari sashuq], tagliare anche il ravanello cinese alla maniera sashuq, 1 qian di za'faran [zafferano], 2 qian di curcuma, 2 qian di pepe nero iraniano, mezzo qian di kasni [asafoetida], foglie di cilantro. Aggiustare di sale. Mangiare con del riso aromatico non colloso. Aggiungere un pò di aceto. (YSZY, 27a-27b)".



Rashid al-Din Hamadani, *Jāmiʻ al-tawārīkh* (Storia universale). Sovrano in groppa a un elefante indiano, Tabriz, XIV secolo, disegno acquarellato, Berlino, Staatsbibliothek